

NOTIZIE D'ARCHIVIO — NOTES AND NEWS  
NOUVELLES D'ARCHIVE — NOTICIAS DEL ARQUIVO

ESPLORAZIONE, RILEVAMENTO  
E ANALISI DELLE ROCCE ISTORIE  
IN VALCAMONICA, 1979

U. Sansoni e M. Simoes de Abreu

La Campagna di ricerche in Valcamonica 1979 si è svolta in due sessioni di 3 settimane ognuna nei mesi di Luglio ed Agosto; per l'esplorazione e il rilevamento i partecipanti sono stati complessivamente 46. Si sono svolte le seguenti attività:

- A. Esplorazione
- B. Sondaggi e allargamento superfici istoriate;
- C. Trattamento, rilevamento e analisi preliminare di rocce istoriate.

A. Esplorazione

Si sono condotte esplorazioni nei Comuni di Capo di Ponte, Sellero, Paspardo, Cimbergo e Ceto.

1. Comune di Capo di Ponte e Sellero:

Nelle località Convalli, Cavalletti, Le Cruz e Coren sono state identificate 15 nuove rocce con numerose figurazioni dell'età del Ferro e alcune dell'età del Bronzo (periodi camuni III C-D e IV A-E); sono presenti anche incisioni recenti (periodo post-camuno). La tipologia delle figure è molto varia ma rispetta le caratteristiche della zona: si nota una particolare concentrazione di figure di armati del IV periodo; numerose sono le rappresentazioni di oranti, animali (soprattutto cani), capanne, composizioni "topografiche" e segni astratti (in maggioranza dischi e coppelle, una croce, con una mezzaluna porta la data del 1898. La maggior parte delle rocce è vicino o subito sopra a pendii e presso gli attuali sentieri. Dalle indicazioni raccolte e dalle segnalazioni di Margherita Damisella, la zona deve essere molto più ricca di istoriazioni di quanto sia finora appurato. Si prospetta la necessità di svolgere una intera Campagna di ricerche.

Fig. 52

Foppe di Nadro, R. 24

Scena di lavoro. Rilievo su nylon del settore C.



*Fig. 53*  
*Foppe di Nadro, R. 24 - Settore C*  
*Zona fittamente incisa con figure martellate sovrapposte a tecnica filiforme.*

*Fig. 54*  
*Foppe di Nadro, R. 24*  
*Figura vagamente antropomorfa filiforme e rappresentazioni a graffito di "trias".*



*Fig. 55*  
*Foppe di Nadro, R. 24 - Settore A*  
*Numerose rappresentazioni di capanne, alcune delle quali sovrapposte. A destra iscrizioni in caratteri nord-etruschi.*



Un'altra roccia è stata scoperta in località l'Orno di Cemmo, nel mezzo del Torrente Clegna, vicino alla cascata; ad una prima analisi appaiono soltanto figure a filiformi lineari, astratte o geometriche in stratigrafia, sotto a numerose incisioni recenti; è prematuro parlare di cronologia ma sembrano essere composizioni dello stesso tipo di due rocce vicine, già conosciute, di fasi evolute del periodo IV.

### 2. Comune di Paspardo: località Baita Flesso e Scale di Paspardo:

Nella prima località, a circa 1.300 m. d'altezza a nord-est del paese, sono state identificate due rocce: la prima di notevoli dimensioni, con figurazioni della media età del Ferro (Periodo IV D-E): un cavaliere armato, un guerriero e un equide sono ben visibili, mentre s'intravedono altre figure sotto uno spesso strato di lichene e muschio che copre gran parte della superficie. Una figura cruciforme potrebbe essere di età medievale. Circa 30 m. più in alto, sulla seconda roccia, con superficie molto deteriorata, è possibile identificare solo un profondo quadrato. Da questa località fino a Baita Saline (1.400 m.) si sono trovate altre rocce, anch'esse molto deteriorate. Solo con il trattamento delle superfici sarà possibile accertare le caratteristiche delle incisioni.

Grazie alle indicazioni del Sig. Taraborelli, una seconda esplorazione in località Scale di Paspardo (250 m. sotto la Rocca, ad ovest del paese) ha poi permesso di localizzare altre 5 rocce, delle quali due di grandi dimensioni e con numerose figure.

Il repertorio è prevalentemente dell'età del Ferro (Periodo IV C od F): armati, grandi capanne, oranti, cervidi e figure geometriche (in prevalenza quadrati e dischi). Vi sono anche alcuni oranti più antichi, di stile Neolitico (Periodo II).

### 3. Comune di Ceto: località Dos Cui:

L'esplorazione da questa località in direzione nord-est (verso Campanine e Coren del Valento) non ha dato esito per quel che riguarda il rinvenimento di rocce istoriate; interessanti sono invece alcuni ripari sotto roccia che potrebbero essere stati frequentati come quelli vicini di Foppe di Nadro. In quest'ultima località ad ovest del sentiero fra la R. 24 e la R. 39 non si sono avuti risultati. Sono invece state ritrovate due rocce con figure animali: una (classificata R. 41) al centro del Parco di Nadro fra

le R. 20, 21 e 22 e una seconda, lungo il sentiero, fra la R. 24 e 26 (classificata R. 42).

### B. Sondaggi e allargamento superficiali istoriate

Alcuni sondaggi sono stati condotti nel settore del Parco di Nadro fra la R. 36 e la R. 23 per avere una valutazione precisa sulla disposizione delle rocce di quest'area. Si è completato lo sterro della R. 24 di circa 80 mq. complessivi, di cui più di un terzo erano ancora coperti; numerose figurazioni sono venute in luce.

Completato su tre lati l'allargamento della vicina R. 40 con la scoperta di figure rettangolari di probabile tipo "topografico". Un sondaggio poco più a sud della R. 24 ha portato alla scoperta di una nuova piccola roccia (classificata come R. 38), con figure di capanne, antropomorfi neolitici (Periodo II) e diverse figure d'età del Ferro (Periodo IV).

### C. Trattamento, rilevamento e analisi di rocce istoriate.

Il lavoro di cantiere di maggiore impegno è stato il trattamento con il metodo neutro della R. 24 nel Parco di Nadro, cui è seguito il rilevamento completo delle sue parti istoriate con 63 fogli standard (90 x 120 cm.). Lo stesso procedimento, nel mese di giugno, era stato eseguito nella piccola R. 40. Per la R. 24 è iniziata la catalogazione delle figure ed il loro studio. Le incisioni a martellina sono approssimativamente 500, alle quali vanno aggiunte numerose figure in tecnica filiforme. La tipologia del complesso è molto varia con una dominante di capanne, antropomorfi armati del medio e tardo periodo IV (età del Ferro) e filiformi lineari. Frequenti sono le impronte di piede, le figure zoomorfe (cani, cervi, uccelli e una figura irrealistica a 9 zampe). Vi sono diverse iscrizioni in caratteri nord-etruschi. Sono presenti oranti, busti, palette, composizioni di tipo "topografico", armi isolate, una "rosa camuna", gruppi di martellina sparsa e figure geometriche.

Una nota particolare meritano i filiformi; oltre che un enorme numero di linee disposte in modo apparentemente disordinato, diverse sono figure antropomorfe, facce con occhi (che sembrerebbero d'arte contemporanea se non fossero state inizialmente coperte da oltre 30 cm. di terra e radici), archi e frecce, stelle a 5 punte, motivi a

schacchiera, quadrati con all'interno linee trasversali, cerchi (con o senza fulcro) iscrizioni in caratteri etruschi, palmette o arboriformi, una capanna ed altre figure non ben definibili; l'antichità insolita di molte di queste istoriazioni è comprovata dal fatto di essere sovrapposte da figure a martellina della media età del Ferro. Le iscrizioni in caratteri etruschi comprovano comunque che i filiformi sono stati eseguiti anche nella tarda età del Ferro.

Caratteristica della roccia è l'avere settori in cui si concentra la maggior parte delle figurazioni di uno o più tipi. Cronologicamente, la quasi totalità delle figure è tarda, stili-IV C od F (età del Ferro). Vi sono alcune figure del periodo II (Neolitico medio) ed altre del periodo IV A-B (fasi di transizione tra l'età del Bronzo e del Ferro). Il periodo Post-Camuno è attestato da molti dei filiformi, per i quali però necessita un'analisi cronologica più accurata.

Ai margini delle rocce 24 e 38 sono infine stati trovati nuclei di ocre, con una ricca gamma di colori, e alcuni strumenti: un percussore, un incisore e due strumenti atipici.

*Figg. 56-57*

*Foppe di Nadro, Riparo II.  
Vista d'insieme e particolare  
dei focolari di età del Ferro.*



## SCAVI AL RIPARO 2 DI FOPPE DI NADRO

A. Zanettin

Questo rapporto concerne lo scavo del Riparo 2, eseguito in località Foppe di Nadro durante le campagne estive del Centro Camuno di Studi Preistorici 1977-79, e prende in considerazione, osservandola anche dal punto di vista dell'individuazione di possibili insediamenti preistorici, una zona che finora era stata oggetto solo di ricerche per il rilevamento dell'arte rupestre.

### *Storia delle ricerche*

Le Foppe di Nadro, località di grande interesse archeologico per la novità e la ricchezza delle figurazioni istoriate, oggetto delle recenti scoperte, sono immerse nella splendida cornice naturale del bosco di castagni e betulle. Il bosco di Nadro, che accoglie gli affioramenti delle rocce incise dall'uomo preistorico, è attraversato da numerosi sentieri, ancora in uso tra i contadini che governano i boschi, acciottolati e ristrutturati in periodo medievale nei tratti più vicini al paese.

Ad una prima osservazione si può ritenere che la loro origine sia da ricercarsi nei tempi preistorici e che il loro tracciato sia da ri-

ferirsi a quegli stessi uomini che hanno lasciato sulle pietre il messaggio della propria presenza. Durante le campagne di ricerca 1977-79, oltre al rilevamento di numerose rocce istoriate, si è tentato di individuare alcune possibili zone di insediamento al fine di rinvenire i resti della cultura materiale degli antichi abitanti della valle. La prima indagine ha interessato gli sporadici ripari naturali offerti dal luogo, possibili oggetti di occupazione occasionale o stagionale.

Uno di questi ripari si trova sul sentiero che conduce dall'abitato di Nadro alla zona delle Foppe, che presenta una grossa concentrazione di rocce istoriate, e si apre alla base di una parete di roccia sub-verticale.

Vi è stato eseguito uno scavo articolato in tre stagioni:

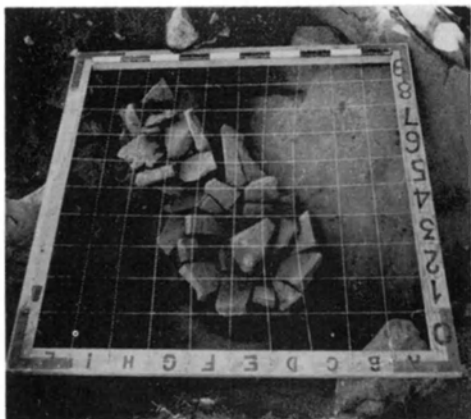
Campagna 1977: Aperto un sondaggio di m. 2,30 x 4, dalla parete di fondo del Riparo verso l'esterno, scavo dei livelli superiori, ceramiche e strutture di età del Ferro.

Campagna 1978: Proseguimento dello scavo nei livelli di età del Ferro e livelli sottostanti (età del Bronzo). Apertura di una nuova trincea nella zona Nord del Riparo. Rilevamento delle stratigrafie e dei profili pedologici.

Campagna 1979: Scavo del livello inferiore nella zona Sud. Rinvenimento di una sepoltura umana nella zona Nord, con strumenti microlitici geometrici.

#### *Descrizione del lavoro e risultati*

I materiali e le strutture ritrovati nel Riparo 2 non hanno per ora precisi confronti con altro materiale precedentemente rinvenuto in Valle.



Gli studi del profilo pedologico e della sezione stratigrafica sono tutt'ora in corso, e presentano evidenti difficoltà di interpretazione, data la difficile definizione, in luoghi come questi, della dinamica di sedimentazione del terreno che copre gli strati archeologici. Inoltre si tratta del primo Riparo del genere ad essere scavato nella zona. Anche per quanto riguarda lo studio e la classificazione dei reperti osteologici i risultati definitivi saranno oggetto di ulteriori studi.

Nella zona Sud del Riparo, l'esplorazione dei livelli superficiali ha rilevato la presenza di alcune punte in ferro (puntazze) usate come strumenti per la lavorazione artigianale delle pietre per i lavori di sistemazione agricola. Sono state in uso in Valle Camonica fin dai tempi medievali, e possono essere state abbandonate sul luogo anche in periodi recenti.

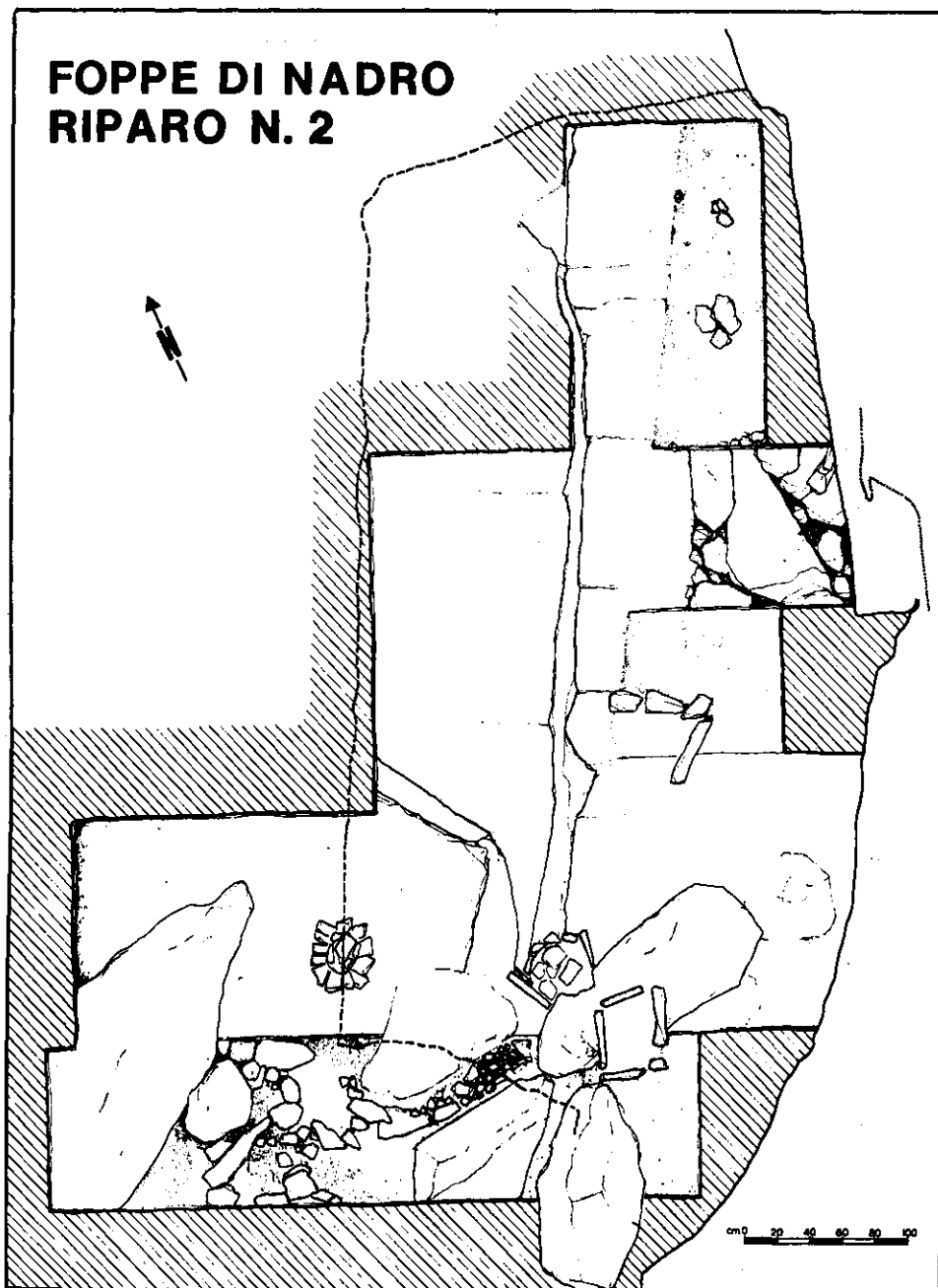
Fin dalla prima esplorazione dei livelli inferiori, a 35 cm., sono apparse evidenze di una occupazione certa del Riparo: sono state infatti messe in luce delle strutture formate da pietre di medie dimensioni in arenaria locale, intenzionalmente scelte e lavorate, e infisse verticalmente nel terreno a formare cerchi utilizzati come focolari.

Dal loro interno si sono raccolti resti di ossa animali carbonizzate da un contesto di terreno riccamente organico, e frammenti di ceramica tra cui alcuni orli e pezzi decorati, appartenenti a fasi tarde dell'età del Ferro.

A parte Dos dell'Arca, non conosciamo per ora dove fossero i villaggi di normale abitazione degli occupanti di questa grotta, ma i reperti qui trovati e in particolare le strutture in pietra testimoniano una preoccupazione di qualcosa di più duraturo che un semplice focolare improvvisato.

Alla stessa profondità di queste strutture, a circa 1 metro e mezzo di distanza verso l'esterno del Riparo, è stato rinvenuto un altro cerchio, costituito da pietre non infisse ma quasi adagiate sul terreno, molto ben sagomate, con punte inferiori triangolari, a permettere l'incastro alla base, nel cui interno non è stata trovata alcuna traccia di terra bruciata. Se ne può dedurre che la sua utilizzazione era probabilmente diversa da quella di un normale focolare.

Il taglio del livello sottostante, che presenta, ad una prima indagine, una stratigrafia fortemente compromessa da depositi di frana,



*Fig. 58*  
*Foppe di Nadro. Pianta degli scavi nel Riparo II.*

ha restituito alcuni strumenti di un'industria litica in piccole dimensioni, tra cui una punta di freccia in selce grigia. L'esiguità dei ritrovamenti non permette una sicura attribuzione cronologica dei reperti, anche se tipologicamente i reperti possono essere riferibili all'antica età del Bronzo o Calcolitico. Lo stesso livello ha mostrato una certa ricchezza di ossa e denti di animali, fra cui si possono riconoscere incisivi di *bos taurus*,

una mandibola di *sus scrofa*, e numerosi resti di capra e pecora.

Nello strato inferiore, quasi a contatto con la roccia di base, si sono scoperti 3 strumenti litici molto diversi da quelli dell'industria precedente. Per le loro maggiori dimensioni ed il loro debitage completamente diverso, costituiscono i primi ritrovamenti di un'industria per ora scon-

sciuta in Valcamonica, e che ha agganci con le lavorazioni di tradizione paleolitica, benchè il loro numero non ci possa dare alcuna sicurezza interpretativa.

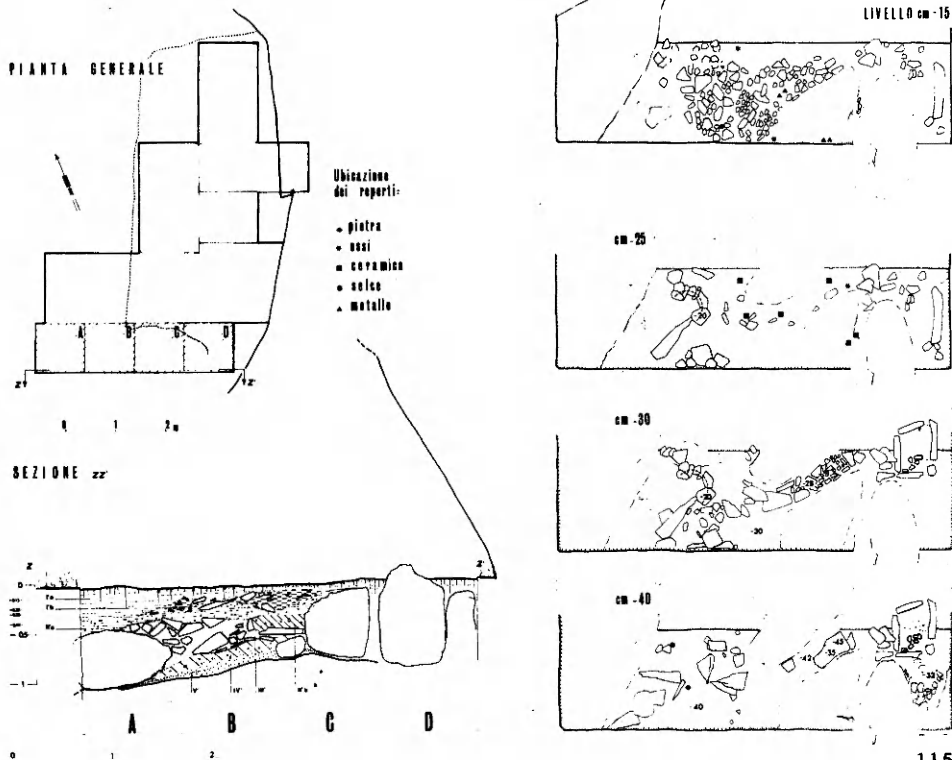
Proseguendo lo scavo con l'apertura di un nuovo settore in direzione Sud, la stratigrafia non presenta le stesse sequenze della situazione precedente, per cui non è possibile stabilire delle concordanze. Non compaiono infatti testimonianze dei livelli né dell'età del Ferro, né dell'età del Bronzo; al di sotto di uno strato di frana, a meno di 50 cm., di profondità, sono stati raccolti frammenti di ceramica a sezione spessa e impasto grossolano, con grosse inclusioni di elementi sgrassanti in calcare e quarzite. Benchè i frammenti di ceramica, che appartengono a diversi vasi, non presentino possibilità di connessione tra loro e non permettano quindi una precisa ricostruzione delle forme, il loro spessore e tipo di impasto ci riporta a tipi riferibili a contesti neolitici o di una fase arcaica del Calcolitico.

Nella Zona Nord si è aperta una trincea parallela alla parete interna del Riparo, man-

tenendo testimoni stratigrafici verso Est e verso Nord, operando tagli successivi per seguire la deposizione dei livelli che in questa situazione si presentano dominati da una forte inclinazione Nord-Sud. La sedimentazione stratigrafica risulta disturbata dall'azione delle acque nel sottosuolo. In seguito all'esplorazione dei livelli superficiali, sono stati raccolti, in uno strato iniziato a meno di 35 cm. circa di profondità, fortemente organico, numerosi resti umani appartenenti ad una sepoltura estremamente frammentaria di un individuo giovane adulto. La forte frantumazione dei reperti ossei, che pone seri problemi per la ricostruzione dello scheletro, e la distribuzione dei resti su una profondità di almeno 30 cm. illustrano la situazione disturbata della sepoltura.

Il carattere rituale della deposizione umana è comunque riconoscibile dagli elementi di "parure" raccolti come contesto. Sono state rinvenute infatti, frammiste alle ossa, perline in conchiglia e denti forati di canide, che probabilmente costituivano elementi di collana. Dallo stesso strato provengono inoltre strumenti in selce (microlitici geometrici) e alcune schegge.

Fig. 59  
Foppe di Nadro, Riparo II. Pianta generale, sezione e rilevamento degli strati.



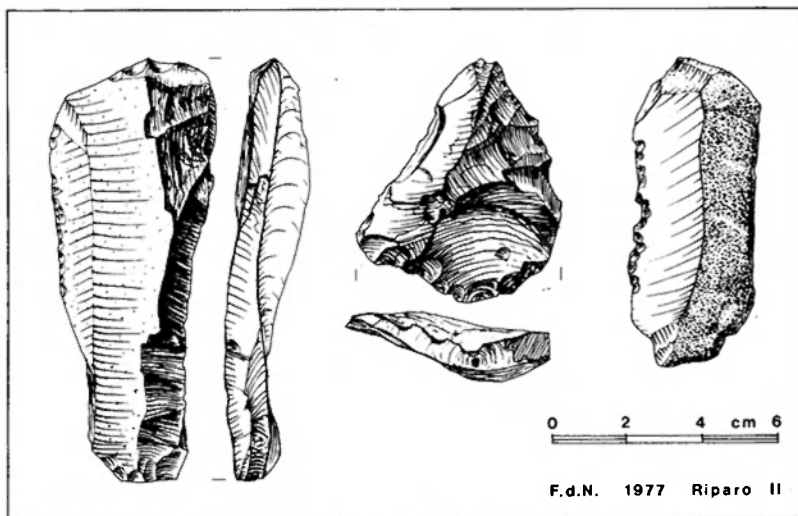


Fig. 60  
Foppe di Nadro, Riparo II.  
Tre strumenti in selce fortemente  
patinata, di probabile età  
paleolitica.

Tra gli elementi di "parure" è menzionabile in particolare una "lunette" in osso, che costituisce un unicum, ma è un indizio utilissimo per la collocazione cronologica della sepoltura nel periodo Calcolitico. Gli strumenti in selce sono invece epi-paleolitici. Per cui si può dedurre che la sepoltura calcolitica abbia disturbato depositi più antichi.

#### Rendimento del lavoro

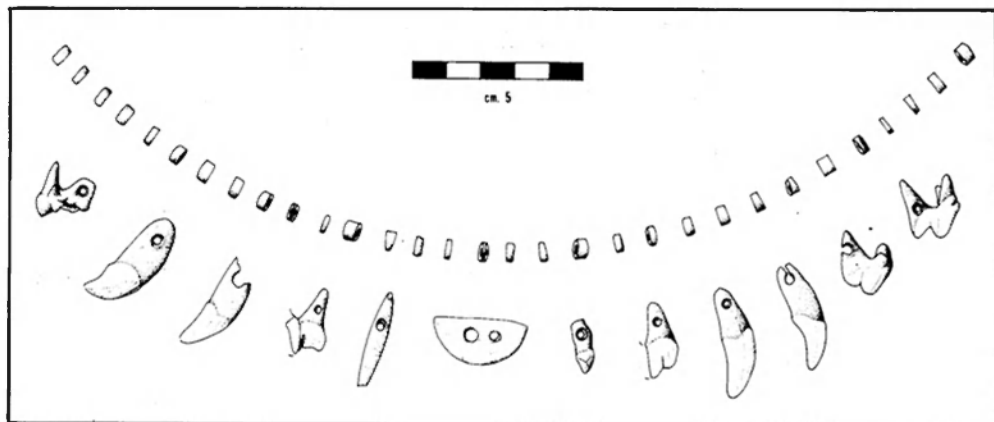
La superficie scavata al Riparo 2 di Foppe di Nadro copre mq. 32. Per i dati relativi al rendimento del lavoro riportiamo la tabella delle tre sessioni di scavo:

Anno	Scavatori	Giornate lavorative
1977	14	26
1978	25	111
1979	16	117
Totale:	55	254

#### Conclusioni - Conservazione dei Reperti

Dall'analisi dei dati si deduce che il Riparo 2 di Foppe di Nadro ha ospitato più volte insediamenti umani, in tempi successivi e cronologicamente anche molto distanti fra loro, sia come luogo di sepol-

Fig. 61  
Foppe di Nadro, Riparo II.  
Elementi di collane provenienti dalla tomba.





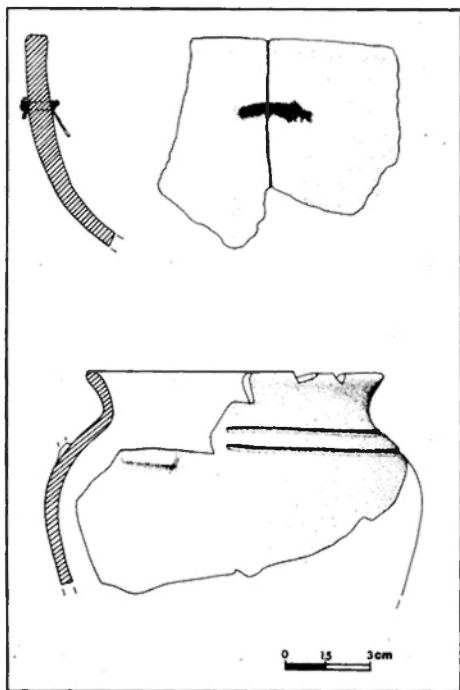


Fig. 62  
Foppe di Nadro, Riparo II.  
Due frammenti di vaso di  
età del Ferro. La ciotola in  
alto mostra resti di ripara-  
zione antica.

SEGNALAZIONE DI INDUSTRIA  
MESOLITICA A TRAPEZI DAL  
RIPARO 2 DI FOPPE DI NADRO IN  
VALCAMONICA

P. Biagi

Il riparo 2 di Foppe di Nadro si apre alcune centinaia di metri a nord del paese omonimo, ad una quota di circa m. 500 s.l.m., sulla sinistra orografica del fiume Oglio. Le ricerche condotte dal Centro Camuno di Studi Preistorici nel 1978-1979 e tuttora in corso, hanno rivelato l'esistenza di diversi livelli di antropizzazione, di cui quello Mesolitico è oggetto della seguente presentazione. L'Autore ringrazia il Prof. E. Anati e la Dr.ssa A. Zanettin per avergli concesso e facilitato in ogni modo il disegno e lo studio dei reperti provenienti dai loro scavi.

L'industria mesolitica proviene dal VI livello dello scavo e si compone di 45 manufatti di cui 10 strumenti, 1 microbulino ed 1 probabile nucleo *tortue*. La selce utilizzata per la confezione dei manufatti è di colore rosso scuro, rosa, verde chiaro opaco, grigio ed ocra.

Fra gli strumenti si notano: 1 bulino a stacco laterale su troncatura diritta, erta, marginale, tratta da microlamella frammentata,

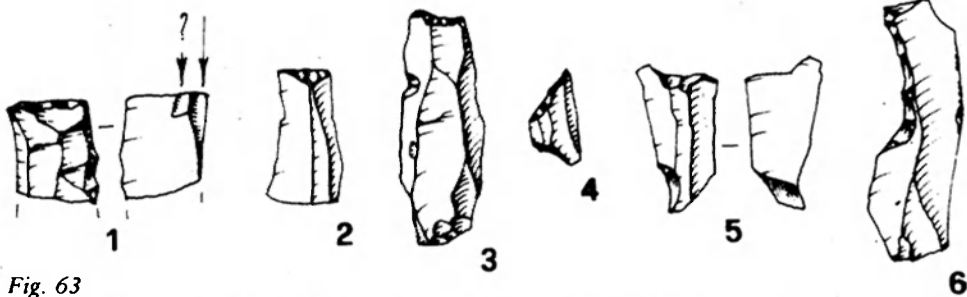


Fig. 63  
Riparo n. 2 delle Foppe di Nadro. Industria litica: 1. bulino; 2,3 troncature;  
4. trapezio; 5. microbulino; 6. incavo.

con ritocco erto, marginale, destro, indiretto; 3 troncature di cui 1 marginale e 2 profonde, ottenute con ritocco erto, profondo, diretto, distale, su lamelle; 1 trapezio isoscele della dimensione di una microlamella, ottenuto con due troncature erte, profonde, dirette, oblique; 3 lamelle ritoccate, una delle quali tendente al raschiatoio lungo denticolato; 1 incavo profondo ottenuto con ritocco erto, distale, sinistro, su lamella; 1 probabile raschiatoio marginale su piccola scheggia.

Oltre agli strumenti è da segnalare la presenza di 1 microbulino distale, della misura di una microlamella.

L'industria del Riparo 2 di Foppe di Nadro, per quanto piuttosto povera di strumenti, trova confronti nelle industrie litiche del Mesolitico recente, caratterizzate dalla presenza di trapezi e di lame denticolate. Complessi di quest'età sono ben noti nella Valle dell'Adige (Broglia, 1971), nel Carso Tricestino (Cremonesi *et al.*, 1973), nell'Appen-

nino Tosco-Emiliano (Biagi *et al.*, 1980), oltre che in Lombardia (Biagi, 1980).

Anche in Valcamonica non erano stati sinora scoperti complessi attribuibili al Mesolitico, non va dimenticato come industrie affini a quella in esame siano note dalla Torbiera d'Iseo e da Provaglio d'Iseo (Biagi, 1976).

Dando uno sguardo alla cartina, è interessante sottolineare la diversa dislocazione delle stazioni note nell'area camuna per quanto riguarda l'ubicazione dei siti mesolitici recenti (n. 1-3) e quelli mesolitici antichi (n. 4-6). Le stazioni dei complessi a trapezi sono infatti ubicate nel fondovalle od in zone pedealpine; a differenza di quelle dei complessi a triangoli del Passo Gavia (Bagolini *et al.*, 1978) e dei laghi di Ravenole e Dasdana (Biagi 1976a), che si trovano nei pressi di passi alpini di notevole comunicazione ad una quota di m. 1800-2300 s.l.m. Lo stesso fenomeno è noto in Val d'Adige e nell'arco alpino in generale, dove le stazioni più elevate finora conosciute, attribuibili al Mesolitico recente, raggiungono quasi (Fienile Rossino) o superano di poco (Fontana de la Teia) il migliaio di metri d'altezza.

È importante quindi segnalare la scoperta di un'industria mesolitica in una grande vallata alpina quale la Valcamonica, dove la presenza dell'uomo non era ancora stata sottolineata da resti della cultura materiale di un periodo così antico. È ben credibile che la continuazione delle ricerche in questo settore potrà portare al rinvenimento di stazioni mesolitiche più antiche, del complesso a triangoli; data la notevole probabilità dell'esistenza, in quest'area, dei campi base dei cacciatori del boreale che, nei periodi estivi, si spingevano periodicamente in località di passo quali il Gavia o il Ravenole.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAGOLINI B., D. NISI & L. TONELLI  
1978 - Malga dell'Alpe - Passo Gavia (So.),  
*Preistoria Alpina*, Vol. 14, p. 275.
- BIAGI P.  
1976 - Stazione mesolitica a Provaglio d'Iseo, *Natura Bresciana*, Vol. 13, pp. 75-92.
- 1976a - Laghi di Ravenole e Laghetto Dasdana (Brescia), *Preistoria Alpina*, Vol. 12, pp. 262-263.

Fig. 64

Ubicazione dei siti mesolitici nell'area camuna. Con il pallino nero, Mesolitico recente a trapezi; con il quadrato nero, Mesolitico antico a triangoli. 1. Riparo n. 2 delle Foppe di Nadro; 2. Provaglio d'Iseo; 3. Torbiera d'Iseo; 4. Laghi di Ravenole; 5. Laghetto Dasdana; 6. Passo Gavia.



1980 - Introduzione al Mesolitico della Lombardia Orientale, *Atti I Convegno di Archeologia Lombarda*, pp. 55-76.

BIAGI P., L. CASTELLETI, M. CREMASCHI, B. SALA & C. TOZZI

1981 - Popolazione e territorio nell'Appennino Tosco-Emiliano e nel tratto centrale del bacino del Po, tra il IX ed il V millennio, *Emilia Preromana*, Vol. 7, pp. 13-36.

BROGLIO A.

1971 - Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige, *Preistoria Alpina*, Vol. 7, pp. 135-241.

CREMONESI G., A.M. RADMILLI & C. TOZZI

1973 - A proposito del mesolitico in Italia, *Atti Società Toscana di Scienze Naturali*, Vo. 80, pp. 106-120.

## CASTELLO DI BRENO, 1980-81

F. Fedele, D. Andrews & E.J. Morris.

Un programma di scavi sul dosso isolato del Castello di Breno, comprendente lo studio archeologico di questo monumento, è stato intrapreso nel 1980 come opportuno sviluppo delle ricerche sulla storia dell'insediamento e dell'ambiente nella media Valcamonica, in corso dal 1977 nell'ambito del Centro Camuno di Studi Preistorici.

Nel 1977-78 si era potuta ricostruire nelle linee fondamentali l'evoluzione geologica post-glaciale del settore Breno-Capo di Ponte, in parallelo con la storia dell'insediamento umano sul basso versante orientale (Fedele, 1979). Nel 1980 si è deciso di concentrare l'attenzione sulla zona di Breno e in particolare sul dosso del Castello.

Alla nuova fase del programma, diretto da F. Fedele, hanno collaborato 45 ricercatori e studenti, coordinati dal Prehistory and Human Paleoecology Research Group di

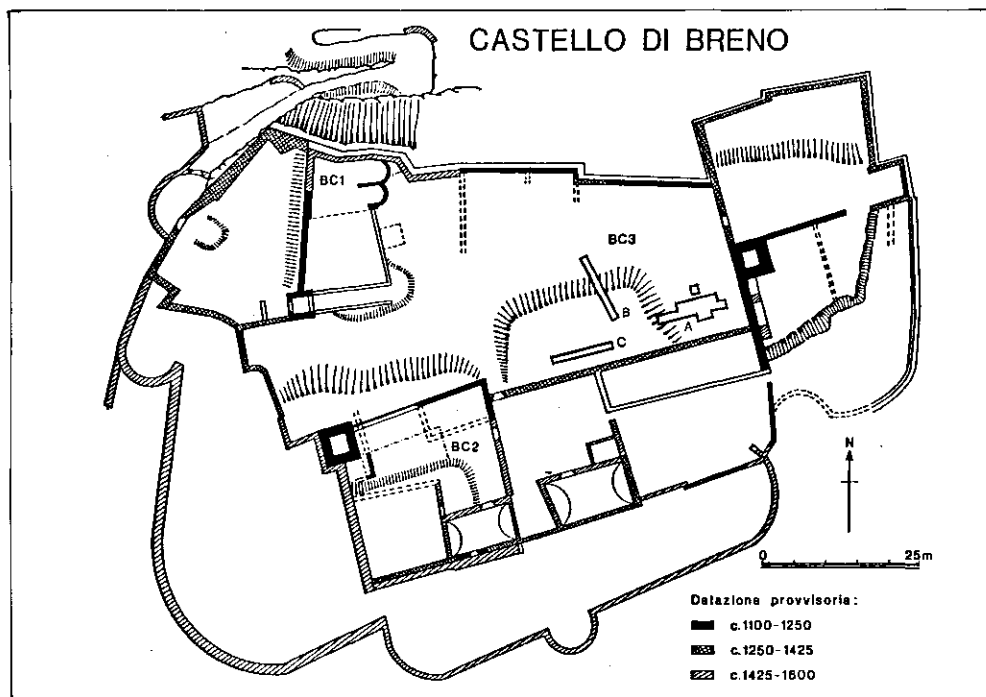
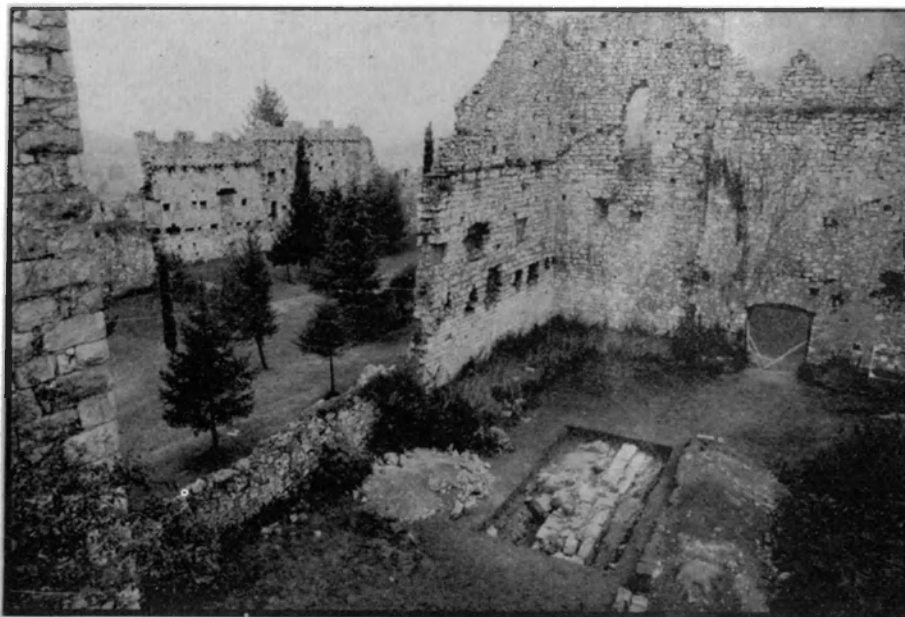


Fig. 65

*Castello di Breno: cronologia delle principali fasi di costruzione. Gli scavi del 1980-81 sulla sommità della collina, all'interno del recinto del castello, sono siglati BC1-BC3.*



Torino e dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Napoli. Il Dott. David Andrews ha guidato l'unità di Archeologia Storica occupandosi in particolare del Castello, la Dott.ssa Jill Morris ha collaborato al coordinamento dell'unità di Archeologia Generale e del laboratorio. Mansioni di supervisione sono state svolte da L. Titus, D. Priddy, O. Bedwin, D. Hosking, R. Nisbet e T. Bruschetti; L. Cottinelli, J. Lea e N. Hallett hanno effettuato rilievi topografici, architettonici e fotografici. Le due campagne del 1980-81 hanno comportato in totale otto settimane di scavo, nel corso delle campagne estive del Centro Camuno di Studi Preistorici. Gli interventi archeologici sono stati effettuati su concessione ministeriale. L'Amministrazione comunale di Breno ha reso possibile la campagna del 1981 con un generoso sostegno finanziario e logistico: senza tale collaborazione delle autorità e di numerosi brenesi, la prosecuzione delle ricerche non sarebbe stata possibile.

#### *Rilevamento archeologico-paleoambientale*

Breno, cittadina di molte memorie storiche, non aveva ancora visto ricerche che ne ponessero in luce il patrimonio culturale preistorico. Pochi e di dubbio significato gli indizi esistenti: sei tombe della seconda metà del V secolo a.C. dal campo sporti-

vo "C. Tassara" (Bertolone *et al.*, 1957; De Marinis, 1982) e un singolo frammento ceramico dai pressi del Castello, ritenuto neolitico (BCSP, 1976). L'assenza di incisioni rupestri ha sottratto a Breno l'attenzione riservata a molti comuni limitrofi. Lo stesso famoso Castello, situato in posizione dominante sulla collina più alta, era rimasto sostanzialmente muto, nonostante le ripetute citazioni delle tarde vicende militari e comunali in cui sarebbe stato implicato (Lechi, 1973). Tale situazione non mancava di apparire paradossale nel momento in cui le ricerche sul paesaggio e l'insediamento antico rendevano evidente che la zona di Breno doveva avere svolto una parte di rilievo nella dinamica geografica e storica della Valle. Il vuoto di conoscenze andava colmato con ricerche metodiche.

Il dosso del Castello (m. 399) è il più grande dei rilievi isolati della zona di Breno, un'area di soglia morfologica nel profilo longitudinale della Valle. Si tratta di un *rock riser* intravallivo di modellamento glaciale, calcareo-dolomitico, a corpo gemino, armonico per litologia e struttura con il vicino rilievo trasversale ora indicato come Cresta di Bienno (Fedele, 1982). Il dosso è soltanto l'ultima zolla a monte di un pacco inclinato di rocce carbonatiche di età anisico-carnica, che si estende da Berzo Inferiore a Pescarzo di Breno con uniforme giacitura intorno a 20° nord-nordovest.

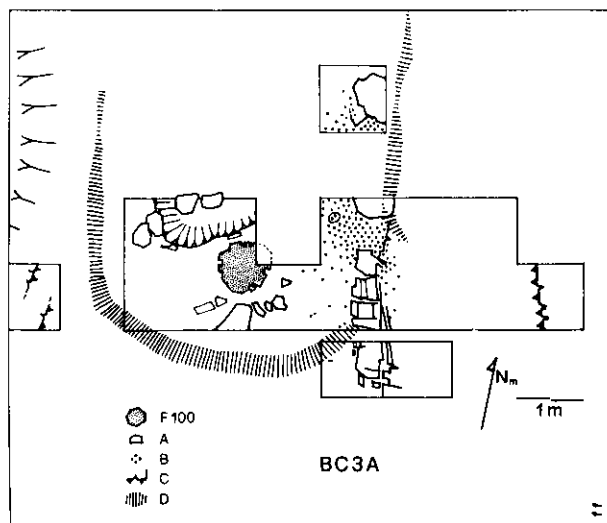


Fig. 66

*L'interno del Castello: a destra, la casa-torre e lo scavo storico e preistorico BC2; a sinistra oltre il muro, il grande cortile alberato.*

Fig. 67

*Sito BC3A e pianta schematica della capanna neolitica. F100, focolare; A, pietre di collocazione culturale; B, intonaco di fango (daub); C, gradini della roccia di fondo; D, ipotetico pavimento della capanna.*

Il rilevamento geomorfologico e gli scavi hanno posto in luce la morfogenesi glaciale del dosso e le successive modificazioni superficiali svoltesi nell'arco di circa diecimila anni. In sequenza si possono menzionare: la preservazione di morena in depressioni del fondo roccioso; la rideposizione dei sedimenti morenici sui pendii; accumuli clastici presso le scarpate settentrionali; apporti eolici; localizzati fatti carsici nelle dolomie calcaree e associate tasche di terre residuali rossicce; la migrazione dell'Oglio da un primitivo corso postglaciale nella gola di Breno al suo alveo attuale; la formazione di falesie di scollamento, con casi di tranciamento di marmitte glaciali; l'interferenza delle attività agrarie dell'uomo con le forme del terreno e i deboli paleosuoli olocenici. Convenientemente elaborate, integrate se possibile in futuro con analisi palinologiche e geopedologiche, queste informazioni contribuiscono alla ricostruzione del paesaggio postglaciale della media valle in modo diretto.

I dossi isolati di Breno offrono una rappresentazione tangibile e relativamente comprensiva della storia del paesaggio in questa parte della valle che andrebbe valorizzata.

La storia del paesaggio olocenico è scandita nella media Valcamonica dall'erosione del fiume Oglio e dalla crescita e instabilità dei conoidi costruiti dai torrenti laterali. Il var-

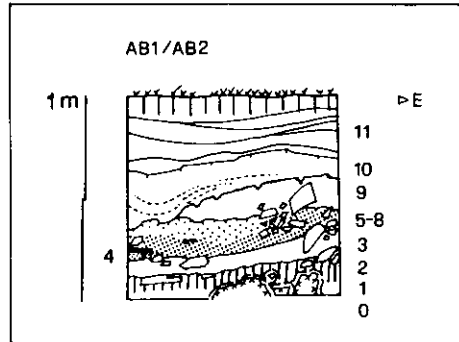
co di Breno costituisce in questo quadro una fascia di transizione relativamente brusca tra una "bassa" e una "media" valle: un'area che ha spesso controllato l'evoluzione del territorio fisico a monte, fino alla stretta di Capo di Ponte-Seradina e oltre. L'Oglio disegna tra Breno-Nord e il ripiano di Case Brusade una serie di terrazzi correlabili con lo sviluppo del fondovalle a monte, come osservato nel 1978-79. Questi terrazzi non proseguono a valle.

La ricerca paleoambientale, rivolta agli elementi dell'ambiente passato, e quella paleoecologica, riguardante cioè i rapporti ambiente-uomo e il funzionamento dell'uomo nel mondo naturale, sono diventate parte integrante dell'archeologia moderna. Esse debbono mirare a ricostruire anzitutto le variazioni del paese fisico in cui i gruppi umani si sono stabiliti e sono vissuti, dalle origini della loro presenza ai giorni nostri. Le variazioni di flore e faune sono consecutive. Gli eventuali mutamenti del clima - sottolineati erroneamente da molta letteratura - vanno desunti soltanto al termine dell'indagine. Queste linee di ricerca, esercitate in Valcamonica fino dal 1977 anche con soluzioni originali, sono state poste a base del programma su cui si riferisce.

La geomorfologia va integrata nell'archeologia non soltanto in funzione sussidiaria per la storia del paesaggio, ma come essenziale strumento di rilevamento sul terreno. I risultati ottenuti a Breno mediante tale integrazione confermano come non meglio

Fig. 68

Profilo stratigrafico al centro del sito BC3A. 0, calcare corroso; 1-2, argille arancio-marrone e paleosuolo; 3, occupazione iniziale del sito; 4-8, focolare F100 e livelli di abitazione e decadimento della capanna neolitica; 9, paleosuolo post-neolitico; 10-11, strati di età Castello e attuali.



la validità e le grandi possibilità del “rilevamento” archeologico, ossia il cercare per giudizio e non per caso. Sebbene ricco di tradizione all'estero, specialmente nel mondo di lingua inglese (Schiffer *et al.*, 1978) e come generatore di dati per l'archeologia dell'insediamento (Fedele, 1980; Ammerman, 1981), il rilevamento sistematico o *survey* ha avuto in ambiente alpino soltanto sperimentazioni orientative (Fedele, 1979, 1981; Anati, 1972, 1982), restando praticamente ignorato nell'archeologia italiana.

L'occupazione preistorica del dosso di Breno è stata esplorata e campionata nel 1980 mediante una serie di ispezioni di superficie e 17 scavi circoscritti, siglati da B1 a B17. I rilevamenti archeologici e geomorfologici hanno coperto ambedue le eminenze rocciose che formano il “carapace” della collina. Gli scavi esplorativi hanno preso la forma di *test-pits* o brevi trincee, ciascuno di 1-3 m2, variamente dislocati sulle terrazze agricole orientali e meridionali (proprietà Sala e Franceschetti).

La sommità della collina coincide con l'area di oltre mezzo ettaro (5250 m2) racchiusa dalle cortine murarie del Castello. Qui due trincee sono state aperte presso la facciata di chiesa incorporata nelle mura più tarde (scavo BC1) e nel cortile attiguo alla torre minore (BC2). Questo secondo scavo ha portato in luce come sperato uno strato preistorico sotto un consistente complesso di età storica comprendente murature (presunta “casa-torre” medievale ed edifici anteriori). Lo scavo BC1 ha dimostrato l'esistenza di una chiesa di età medievale con resti scheletrici umani nei pressi.

I saggi sui pendii hanno dato abbondanti materiali di età fra loro molto diverse, in stratificazioni perlopiù indistinte e poco

profonde. In almeno due casi (B5 e B16) hanno però posto in luce depositi stratificati con orizzonti preistorici puri, con reperti sincronici e in situazioni topografiche tali da suggerire occupazioni prolungate. In una sola campagna si è potuta documentare sul dosso una storia di presenza e attività umana che comincia almeno nel Calcolitico e si sviluppa quindi per circa cinquemila anni, recando in tal modo un notevole contributo di tipo non-iconografico alla storia del popolamento della valle.

#### Campagna di scavo 1981

Nel 1981 i lavori sono stati concentrati sul recinto del Castello, di proprietà comunale, ossia sulla parte più alta e già limitatamente saggiata della collina. Due le direzioni della ricerca: lo studio archeologico e strutturale del *castello* nel quadro dell'occupazione della collina in età storica; e la ulteriore ricerca di *abitati preistorici* e delle loro relazioni con l'ambiente fisico locale, specialmente per i periodi anteriori all'Età del Bronzo.

Per il primo indirizzo è stato ampliato e sostanzialmente finito lo scavo delle aree BC1 o Chiesa (all'angolo nordovest del Grande Cortile) e BC2 (spiazzo sudovest o della Casa-torre, adiacente a uno dei vani coperti). Per il secondo indirizzo è stato in parte scavato il sito preistorico BC2, ma soprattutto è iniziata l'esplorazione nel Grande Cortile del Castello. Qui, in seguito alle scoperte, il lavoro è stato concentrato sul dossetto sommitale della collina, siglato BC3, nella parte sudorientale del cortile.

Il maggiore sforzo della campagna 1981 è stato dedicato alla comprensione del Castello, alla elaborazione di proposte per il suo ripristino monumentale e culturale, e gene-

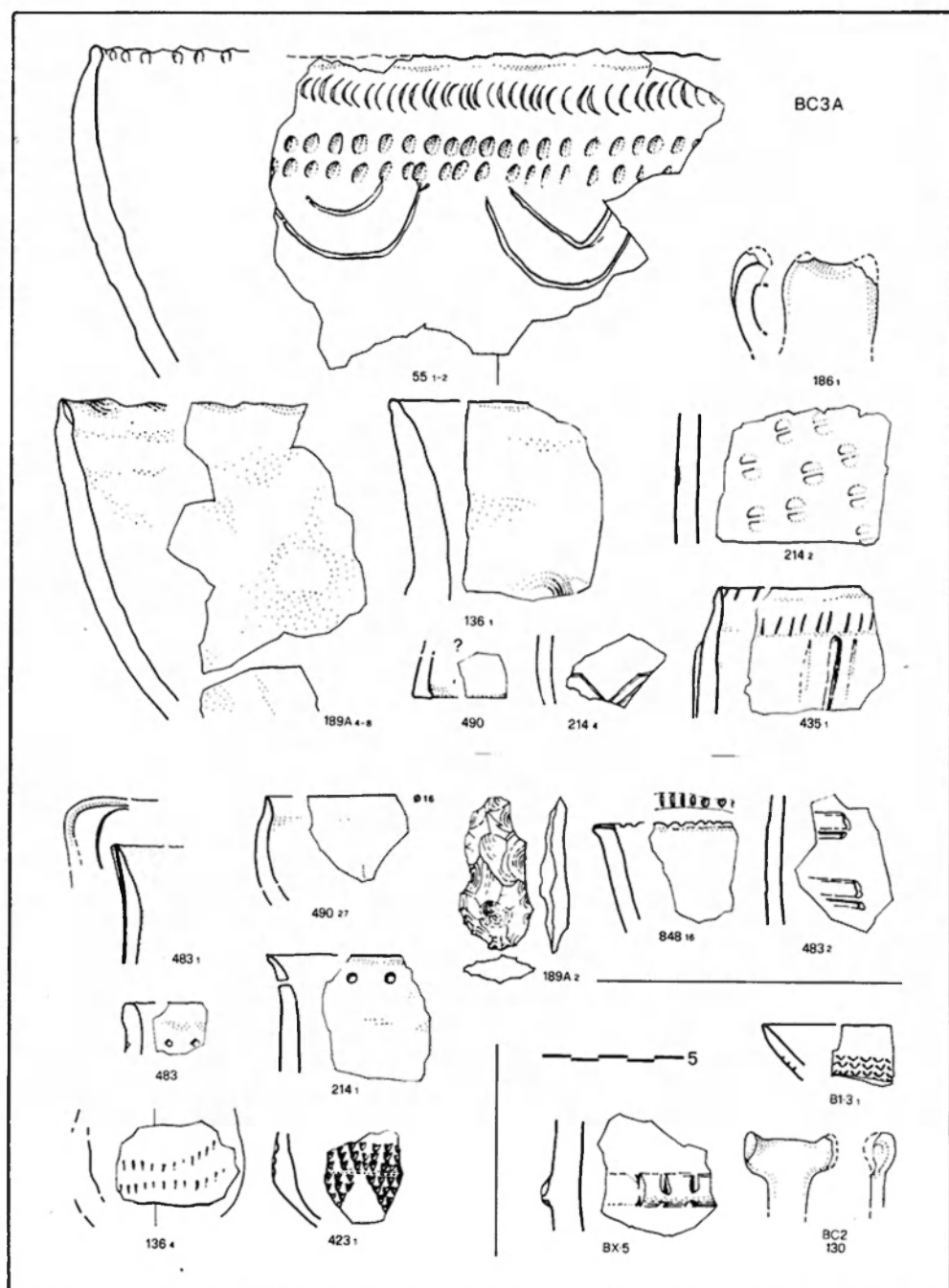


Fig. 69  
 Dosso del Castello, Breno: reperti nell'abitato neolitico BC3A. In alto, vaso a incisioni e impressioni (55); in basso, ceramica ingubbiata nera (483:1 vaso a bocca quadrata), vasetto inciso (136:4),

frammento con decorazione Furchenstich (423:1), bifacciale sommario (189A:2). In basso a destra: ceramica neo-calcolitica dal pendio meridionale (proprietà Sala) e appendice di ansa da BC2 (Bronzo Medio).

ralmente alle questioni archeologiche di età storica. Su tale obiettivo è stato investito circa il 75% dei mezzi finanziari e strumentali e del personale. Questo impegno ha consentito di esaurire lo studio archeologico fondamentale della zona della chiesa e del cortile BC2, sottoposti a scavi areali rispettivamente di 150 e 90 m<sup>2</sup>. Sebbene abbiano assorbito una parte minore dei mezzi, non meno impegnativi in termini di tempo e di complessità archeologica sono stati gli interventi a scopo preistorico-paleoambientale in BC3. Il dossetto sommitale della collina è stato saggiato con tre trincee interrotte radiali, dirette a est (BC3A), nordovest (BC3B) e ovest (BC3C), coprenti il "dorso" morfologico di microcuesta compreso nel Grande Cortile. La trincea BC3A è stata poi estesa in modo areale per studiare il sito preistorico scoperto nella piccola depressione a nordest del dossetto, pervenendo a occupare 17 m<sup>2</sup>.

L'importanza delle scoperte in BC3A e la delicatezza dello scavo microstratigrafico hanno richiesto per quest'area - come pure su BC3C - l'installazione di una copertura protettiva provvisoria. Gli scavi BC3A e BC3C richiedono prosecuzione.

#### *Risultati di archeologia storica*

Il più insigne monumento di architettura secolare medievale della Valcamonica, il Castello di Breno, era finora sfuggito a una indagine storica che ne precisasse le origini e la cronologia, quest'ultima fissata tradizionalmente ai secoli XIII-XVI (v. Lechi 1973 e rimandi). In particolare è mancata una ricerca con metodi archeologici, sia di superficie, sia di scavo.

E' noto che nel secolo XIV il castello passò ai Visconti di Milano nel loro sostituire Brescia come potenza dominante in parte della Valcamonica. Agli inizi del secolo XV il castello fu disputato tra i Visconti e Venezia; quest'ultima lo tenne quasi continuamente dal 1427 al 1598, allorchè lo cedette o vendette al Comune di Breno. L'archeologia ora dimostra che l'impianto militare fu preceduto da un "castello" più antico almeno in forma di dimore gentilizie e torri, cui era annessa una pieve.

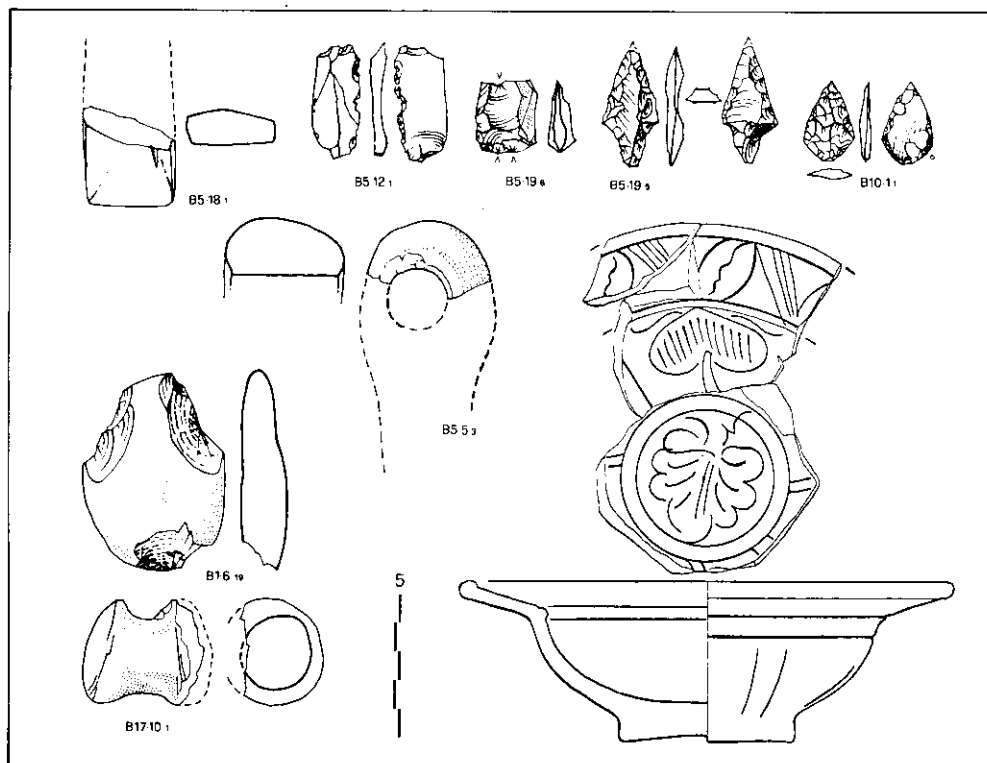
L'evidenza muraria suggerisce che una parte cospicua delle strutture del castello fosse già in esistenza nel XII-XIII secolo. I numerosi frammenti di muratura di stile raffinato e regolare indicano date verosimilmente anteriori al 1250. La torre maggiore,

costruita con grandi blocchi di cui alcuni rusticati, è tipica del secolo XII. Alcuni altri edifici isolati e molti avanzi edilizi incorporati nelle muraure posteriori risalgono almeno al XII secolo, indicando come già a quest'epoca la cima della collina era densamente edificata e in gran parte cinta di mura. Forse il nucleo primitivo del castello consistette della grande torre, un muro perimetrale, e un *palatium*; di quest'ultimo edificio non si riconoscono però tracce sicure. Cinquanta metri a ovest già esisteva la chiesa (v. oltre). Due possibili palazzi signorili fortificati e turrati, del tipo detto in Italia centrale casa-torre, riferiti al XII-XIII secolo, sono stati identificati nell'area BC2. Uno doveva misurare circa 20 metri di altezza ed essere munito di passaggi simmetrici per l'accesso ai ballatoi dei piani superiori. Anche la torre-porta all'ingresso del cortile principale deve essere anteriore al 1250.

Le parti superiori della cinta superstite, con il loro stile a filari irregolari, sono generalmente databili ai secoli XIV-XV, periodo di continui rifacimenti edilizi. L'architettura del castello non assunse uno spiccato tono militare in quanto - sembra - l'isolamento della collina provvedeva di sua natura alle necessità difensive. Strutture difensive databili sono soltanto gli avancorpi a torrette semicircolari sul fianco meridionale del dosso, di età veneziana (circa 1450-inizio del secolo XVI), e le difese probabilmente contemporanee ai lati della incassata strada di accesso.

Una pieve monoabsidata anteriore al X secolo e quindi al castello, non ricordata con esattezza nei documenti di Valcamonica, è stata portata in luce e viene così ad aggiungersi alle cinque pievi romaniche finora note nella media valle. I dati archeologici, abbinati alle vaghe notizie di un luogo di culto dedicato a S. Michele, possono avvalorare la tradizione che vuole longobarde le origini dell'impianto (Lechi, 1973). La chiesa subì numerose modificazioni fino alla demolizione verso il 1600, passando durante la vita del castello a una pianta biabsidale. Un gruppo di tombe evidentemente annesse alla pieve andarono in parte sconvolte durante l'ampliamento dell'edificio e quantità di resti scheletrici furono evacuati all'esterno dell'abside; solo nel 1981 sono state individuate le prime sepolture intatte. Questi reperti osteologici costituiscono uno dei più notevoli campioni di popolazioni antiche della Valcamonica e il primo di età altomedievale.





**Fig. 70**  
*Dosso del Castello, Breno: reperti litici e fittili dai pendii sudorientali. In alto, accetta levigata, strumenti silicei, e asciamartello dal sito calcolitico B5; cuspidi foliata da una terrazza orientale (B10-1). In basso, "rocchetto" fittile del Bronzo avanzato (B17-10) e piccolo chopper (B16-19). A destra, coppa graffita monocroma del sec. XV dal Castello, area BC2.*

La scoperta di questo cimitero associato alle fasi più antiche della chiesa, con tombe a cassone di pietra, suggerisce che una comunità con adulti e bambini visse sulla collina durante alcuni secoli del Medioevo, parallelamente a quella che deve essere esistita sul luogo della Breno attuale nel fondovalle, dove almeno quattro torri indicano occupazione fino dal XIII secolo. La città di Breno sembra quindi essersi sviluppata da due se non tre nuclei abitati più antichi. Soltanto nel XIV-XV secolo il Castello di Breno assunse il ruolo esclusivamente militare di "rocca" e l'assetto architettonico che gli sono rimasti fino al termine delle funzioni e alla vendita al Comune. L'abitato migrò interamente e definitivamente in basso e

l'occupazione umana della collina prese un carattere completamente diverso.

Uno dei fatti più insoliti degli scavi è l'apparente assenza di materiali mobili anteriori al 1400. Mancano in particolare ceramiche attribuibili con certezza all'Età Romana - non vi sono tracce di questa età sulla collina del Castello - o al Medioevo. Mancano quindi reperti atti a datare le strutture storiche più antiche rivelate dagli scavi. Questa sorprendente lacuna archeologica, che come si è detto non deve essere stata una reale lacuna storica, può essere spiegata in tre modi: a) il vasellame e gran parte della cultura materiale medievale erano fatti qui di legno, pietra ollare o metallo, non di terracotta; b) la ceramica medievale locale esiste ma, a differenza di quella del Bresciano, non è distinguibile dalla ceramica di tradizione preistorica; c) gli strati medievali della cima della collina furono rimossi in blocco durante l'attività del castello e dopo. Allo stato attuale delle ricerche la prima ipotesi sembra particolarmente ragionevole.

Quanto alla seconda, va rilevato che anche l'età del Ferro - una parte del I millennio a.C. - non risulta riconoscibile sulla collina

di Breno. In Valcamonica essa è d'altronde assai malnota, se si prescinde dalle tombe di Breno-Nord, dalle incisioni del periodo Camuno IV C-F, da ceramiche di età tarda, e da pochi reperti metallici sporadici. Alcuni reperti ceramici tuttavia riferibili - nella povertà dei confronti possibili - al I millennio *avanti* o al I *dopo* Cristo, provengono da BC2, BC3A e BC3C. Il problema di che cosa esattamente avvenne in questi due millenni sulla collina di Breno e nella Valcamonica rimane aperto.

Gli scavi del 1980-81 hanno posto in luce che i disturbi di gran lunga maggiori alle stratificazioni antiche della collina furono arrecati dalla estesa messa a coltura posteriore alla vita del castello (secoli XVI e soprattutto XVII-XIX), non tanto dalla edificazione del castello stesso. Ingenti masse di terre moderne di valore agrario risultano essere state trasportate e riaccumulate, probabilmente da luogo a luogo della collina, per normalizzare il terreno roccioso, coprire i ruderi, o fare terrazzette da vigneto (com'è evidente in BC3B). In BC2 e in BC3A, terre umiche e rifiuti e macerie dei secoli XV-XX giacciono a diretto contatto con gli erosi e perturbati strati preistorici. Nella zona della pieve, coltri di macerie edilizie e suoli post-castello ricoprono strati dei secoli X (?) - XIV con spessori da uno a quattro metri. Pertanto anche la terza ipotesi più sopra detta sembra avere una parte di verità.

#### *Risultati della ricerca preistorica*

La prima campagna ha rivelato due siti calcolitici, ubicati nella "valletta" che solca obliquamente i gradini meridionali della collina (B5, B16); il sito di apparente Età del Bronzo presso la cima (BC2); e molte tracce di attività all'aperto da un possibile Neolitico Superiore al Bronzo probabilmente finale.

Nel 1981 si è potuta precisare la pertinenza sostanziale di BC2 al Bronzo Medio, di cui finora si conosceva nella zona di Breno una spada bronzea isolata (De Marinis, 1972). Gli abbondantissimi materiali rimaneggiati, inclusi in limi sabbiosi marrone a detrito che giacciono nei gradini del fondo roccioso, sembrano provenire dal decadimento di un vasto abitato vicino. Sono state rinvenute punte di freccia, un'ansa di vaso con appendici, e una masserella di semi carbonizzati.

Il deposito stratificato B5 è ascritto a un momento del Calcolitico in base a reperti mobili diagnostici, alcuni dei quali sono fra

l'altro straordinari in Valcamonica: una ascia-martello litica perforata, un'acchetta di marmo a lati quadrati paralleli. Un esemplare identico a questa seconda è stato da poco segnalato presso Malegno (Biagi, 1979). Vi sono inoltre punte di freccia, strumenti silicei fra cui una *pièce écaillée*, avanzi ceramici di vasi da fuoco e resti ossei. La investigazione di questo sito in proprietà Sala è appena iniziata, ma esso può indicare una preferenza dei gruppi neo-calcolitici per certe epidermiche insenature della collina in cui potevano ancora essere trovate tasche di suolo derivato da "terre rosse" di tipo carsico, e forse suoli bruni su relitti morenici sfuggiti all'erosione. Gli indizi di attività all'aperto localizzata sono associati in B5 alle probabili rovine di un muretto a secco.

Una capanna riferibile con certezza al Neolitico è stata scoperta nel sito BC3A. Solo una parte di essa è stata finora scavata e minutamente studiata. Si può subito rilevare che questo abitato è il primo di età neolitica della Valcamonica e delle Alpi Lombarde, oltrechè di gran parte delle Alpi Centrali. Questo stesso sito fornisce per la prima volta nella zona di Breno, anzi diremmo nella Valcamonica, una successione stratigrafica controllata anteriore all'Età del Bronzo. Le più antiche tracce di attività umana sono comprese nel paleosuolo marrone argilloso derivato dal calcare di fondo e constano di episodi di macellazione di animali selvatici (cinghiale, cervo, bovidi), la cui data è neolitica o pre-neolitica. Segue la fase della capanna, probabilmente del Neolitico Superiore. Vi sono infine reperti ceramici di attribuzione problematica, fra cui vasi a orlo multiforato, appartenenti comunque al Calcolitico o al Bronzo Antico iniziale.

Si è intercettata parte di una grande capanna con muri a cannucciata ricoperti di fango (*wattle and daub*), almeno un focolare costruito, e abbondanti residui ceramici, litici e ossei di natura domestica. L'edificio è calato nella zona più depressa della lieve conca morfologica a nord-est della cima del dosso e sembra avere incorporato alcune eminenze isolate del fondo roccioso che formano massi e gradini. Il focolare rinvenuto (F100) consta di una platea circolare di lastre calcaree rivestita di argilla rossiccia, su cui fu acceso il fuoco. I resti carboniosi sono stati in gran parte evacuati artificialmente o dilavati dopo l'abbandono dell'abitazione. Sono stati colti indizi di altri focolari, probabilmente più

antichi di F-100.

E' verosimile che la capanna faccia parte di un abitato, nell'area nordorientale elevata della collina. L'abitazione rinvenuta sembra essere stata abbandonata intenzionalmente, se non addirittura smontata per il recupero degli elementi utili, al termine della sua vita funzionale. Questa sembra essere stata mediamente lunga, a giudicare dalla potenza e dalla struttura dello strato di occupazione (fino a 40 cm. di spessore).

Fra i reperti ceramici si registrano ollette e ciotole fini a parete sottile e superficie liscia bruna, vasi più o meno grossolani talvolta decorati con incisioni unite a impressioni, e tracce di vasetti fini a bocca quadrata. Gli altri materiali mobili comprendono una quantità di macine, macinelli e ciottoli, e rari manufatti in selce, fra cui tre cuspidi di roccia collocate in prossimità (una a taglio trasversale). Questa associazione permette ora di cominciare a identificare e datare alcuni importanti reperti inclassificabili trovati nel 1980 sui pendii del dosso.

Una serie di informazioni sulla tecnica edilizia della capanna, sulla distribuzione del comportamento umano in essa, e sui processi di seppellimento e sedimentazione locale, è stata complessivamente assicurata dal lavoro in BC3A. Meno facile è al momento una esatta identificazione della parentela culturale del gruppo umano qui rivelato. Se oltre metà dei tipi ceramici - a un esame preliminare - ha confronti nei due o tre siti della regione gardesana riferiti al Neolitico Superiore e correttamente indagati, almeno un 20% sembra trovare paralleli di qualche specie nei Grigioni (Svizzera orientale), nel Vorarlberg o nell'Alto Adige-Tirolo, dove sono i pochissimi siti paragonabili più prossimi, e un altro 20% sembra rappresentare tipi nuovi.

Se questo quadro sarà confermato dal proseguimento dello studio, sarà giustificato definire un "gruppo" o una "cultura Breno", variamente affiliabile a quelle limitrofe del Neolitico Superiore padano-atesino (o del Neolitico Recente elvetico) con l'autonomia che le deriva dall'essere la prima evidenza non-iconografica degli abitanti delle Alpi Lombarde nel Neolitico. Sulla base di tale interpretazione si suggerisce per l'abitato BC3A una data reale nel periodo 4000-3400 a.C. In ogni caso l'evidenza raccolta nello scavo ispira l'immagine di una comunità stabile e non isolata, capace di estrarre dall'ambiente le risorse desiderate. Breno dimostra che alla metà del

quarto millennio risiedevano nelle Alpi Centrali comunità esclusivamente alpine di tradizioni differenziate, adattate da molte generazioni ai loro particolari ecosistemi. Il valore della scoperta cresce ancora se si tiene conto che BC3A si colloca nel periodo più elusivo e oscuro della preistoria delle Alpi (cf. Bagolini, 1980; Fedele, 1981).

Anche la trincea BC3C sulla cima assoluta del dosso ha rivelato interessanti strati preistorici sotto macerie e possibili strutture connesse al Castello. Qui anzi è venuta in luce, come atteso, una sequenza stratigrafica di alto valore paleoambientale, che mostra in condizioni pressochè incontaminate la morena di fondo lasciata dall'ultimo ghiacciaio würmiano, sabbioso-ghiaiosa a rocce cristalline dell'alta valle, e successivamente una serie di apporti eolici e residui trasformati in suoli, che delineano l'evoluzione ambientale olocenica. I materiali culturali preistorici sembrano collocarsi in uno o due livelli superiori della sequenza. Per il momento è solo possibile suggerire che essi siano differenti da quanto visto in BC3A e forse in BC2, e quindi rappresentino un ulteriore evento di insediamento sulla sommità della collina, la cui natura e data per ora sfuggono.

#### *Sintesi e prospettive*

In due stagioni di ricerche sono stati identificati cinque siti principali di occupazione preistorica sulla collina del Castello di Breno, dal Neolitico Superiore al Bronzo Medio, oltre a siti minori di periodi più recenti e forse anche più antichi. La scoperta dell'abitato BC3A mette a disposizione degli studiosi il primo insediamento neolitico delle Alpi Centrali, sincronizzabile probabilmente con le incisioni del Periodo Camuno II. E' stato inoltre collocato in una luce storica effettiva il più insigne complesso monumentale della Valcamonica. Tutto ciò non è venuto per caso, ma per ricerca archeologica intenzionale in una località praticamente sconosciuta, e in tal senso mostra quanto possa il rilevamento "integrato" del territorio. Tuttavia il lavoro è tutt'altro che concluso e molto resta ancora da scoprire e capire a Breno, non solo per la zona ma per la Valcamonica e le Alpi Centrali.

Il dosso del Castello ha dimensioni modeste e rappresenta un piccolo territorio delimitato e concluso, divisibile in "settori" diversi per esposizione, pendio, e altre variabili naturali. I vari settori debbono avere presentato condizioni, attrattive e possibilità diverse - o alternative - all'iniziativa dell'uomo (Fedele, 1982). Si sta cercando

di studiare il dosso come un microcosmo di situazioni ambientali che l'uomo sembra avere variamente sfruttato. Per esempio, tutto il "carapace" nordoccidentale del dosso può essere stato lungamente occupato da boscaglia basòfila e mesòfila su sottili suoli di tipo rendzina. Questo ambiente può avere ospitato biotopi di cacciagione fino almeno al Bronzo Medio, se è di allora un forte sviluppo agricolo controllato da un villaggio di sommità. Le stesse comunità possono avere tenuto a pascolo gli aridi terrazzi orientali. I gruppi neo-calcolitici sembrano avere avuto, come si è visto, preferenze diverse; e in questa fase piccole tagliate sui terrazzi orientali e presso la cima possono essere state adibite ad abitazione, il resto della collina e il fondovalle sostanzialmente a caccia e raccolta. Lo stesso Castello va visto come l'ultimo documento della storia culturale e inquadrato in questo discorso di stile e storia dell'insediamento.

L'ingente quantità di osservazioni e materiali prodotta dagli scavi del 1980-81 (circa 40 mila unità, inclusi i campioni e i prelievi a esaurimento) comporta un lavoro post-scavo lungo e laborioso. I risultati potranno essere meglio valutati una volta che i molteplici dati di superficie e di scavo siano analizzati e comparati con metodi cartografici e statistici. La priorità nel futuro lavoro di campo spetta ora indubbiamente alla ricerca preistorica e all'interpretazione paleoecologica, l'archeologia storica essendo stata esercitata per due anni con incisività e avendo adempiuto le sue funzioni principali. Gli interventi di scavo non possono che essere interattivi con opere di tutela e di valorizzazione del Castello e del paesaggio della collina.

Ma anche più vitale è a nostro avviso trovare il modo di fare emergere dalle ricerche del 1977-81 qui riferite, e da quelle a venire, una comprensione articolata e profonda del popolamento delle Alpi Centrali, che paradossalmente ancora manca. Ciò potrà essere tentato soltanto integrando classi diverse di informazione - come la Valcamonica ora consente - e prevedendo interventi di ricerca programmati e competenti in altre regioni delle Alpi Centrali italiane.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMMERMAN A.J.

1981 - Surveys and archaeological research, *Ann. Rev. Anthropol.*, Vol. 10, pp. 63-88.

ANATI E.

1972 - Luine (Darfo). Campagne di ricerca

1968-1970, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità*, Anno CCCLXIX, Ser. VIII, Vol. XXVI, pp. 5-51.

1982 - *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Milano (Jaca Book).

BAGOLINI B.

1980 - *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale nel quadro dell'evoluzione delle prime culture agricole europee*, Pordenone (Società Naturalisti "Silvia Zenari").

BERTOLONE M., G. BONAFINI & F. RITTATORE

1957 - La necropoli preromana di Breno in Valcamonica, *Sibirium*, Vol. 3, pp. 73-80.

BIAGI P.

1980 - Val Marza, Ossimo (Brescia) (F.34 I NO), *Preistoria Alpina*, Vol. 14 (1978), p. 299.

DE MARINIS R.

1972 - Materiali dell'età del Bronzo dalla Valcamonica e dal Sebino (Brescia), *BCSP*, Vol. 8, pp. 159-197.

1982 - I resti materiali della preistoria in Valcamonica, *Il rapporto uomo-territorio nella dinamica della storia: il caso della Valcamonica*, a cura di G. Corna Pellegrini, Milano (Università di Milano).

FEDELE F.

1979 - Rilevamento archeologico della Valcamonica, campagna 1977, *BCSP*, Vol. 17, pp. 100-105.

1980 - Storia del territorio in valle Orco, *I° Convegno sul Canavese. Atti*, Torino e Ivrea (Provincia di Torino, Città di Ivrea), pp. 75-92.

1981 - *Un'archeologia per la valle Orco. Preistoria alpina e altro*, Torino (P. Dematteis).

1982 - Valcamonica: territorio e preistoria, *Il rapporto uomo-territorio nella dinamica della storia: il caso della Valcamonica*, a cura di G. Corna Pellegrini, Milano (Università di Milano).

LECHI F.

1973 - *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, Vol. 1, *I castelli*, Brescia (Edizioni di Storia Bresciana).

REDAZIONE

1976 - Ceramica neolitica del Castello di Breno, Valcamonica, *BCSP*, Vol. 13-14, pp. 187-188.

SCHIFFER M.B., A.P. SULLIVAN & T.C. KLINGER

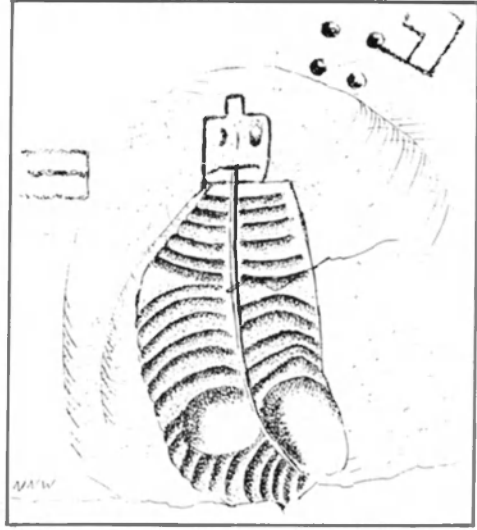
1978 - The design of archaeological surveys, *World Archaeol.*, Vol. 10, fasc. 1, pp. 1-28.

## SKELETONIZATION IN ROCK ART OF EASTERN MEXICO

M. Strecker

### *Introduction*

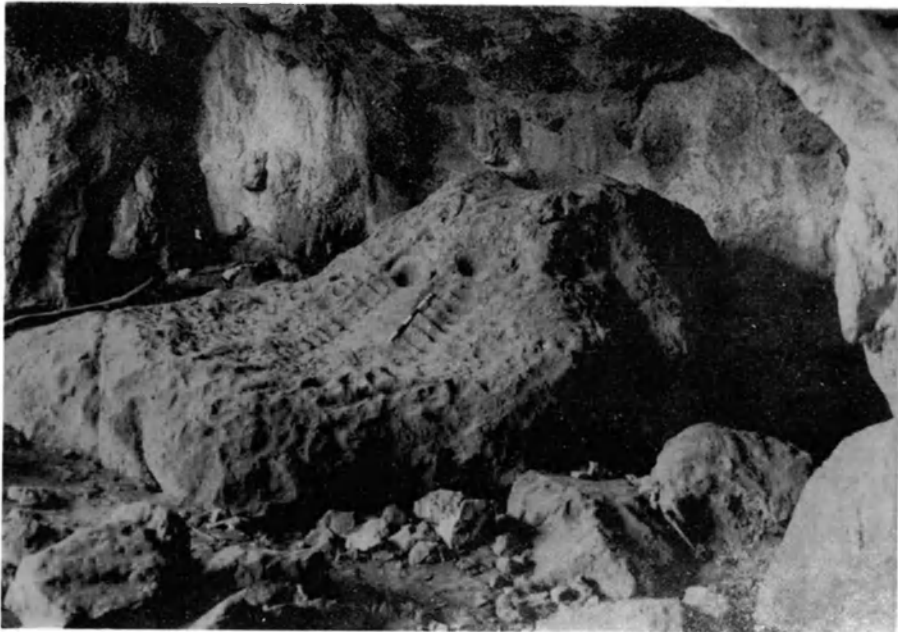
Rock Art is one of the most neglected fields of study in Mexican archaeology. One of the few sites that have been completely documented by drawings and photos are the petroglyphs on the Finca Las Palmas, Chiapas (Weber & Strecker, 1972-1976)<sup>1</sup>. They are also one of the most extensive sites known in Eastern Mexico, comprising 110 engraved boulders. A preliminary investigation of rock art in Yucatán caves by the author in March, 1976 showed that identical or similar carvings occur both in these caves and on the Finca Las Palmas. In this note I wish to discuss one particular common theme, i.e., the representation of death emblems (skeletons, skulls and related forms) and try to evaluate its meaning.



*Fig. 71*  
*Skeleton engraved in a recess of a boulder, North Side, Finca Las Palmas, Chiapas.*



*Figs. 72-73*  
*Skeleton engraved on SE side of boulder (comparative measure: 30 cm.). Actun Petroglifos.*



For a systematic approach, the petroglyphs in question are classified in the following types:

1. skeletons
  - 1.1. stylized<sup>2</sup> representations of skeletons showing head, vertebral column, and ribs
  - 1.2. abstract representations of skeletons.
    - 1.2.1. conventional forms.
    - 1.2.2. possibly related forms.
2. skulls.

#### *Skeletonization among the petroglyphs of the Finca Las Palmas.*

The overriding majority of motifs among the petroglyphs of the Finca Las Palmas consists of geometric or abstract designs, and basins or bowl-like depressions, often strewn across the boulders without a recognizable plan of composition. Eight anthropomorphic figures occur, rendered in a highly stylized form. Two of them are skeletons; one was engraved in a naturally formed recess in a boulder and fits into this recess remarkably well; ribs and pelvis stand out in relief. The other skeleton is composed of legs, pelvis, spine and ribs, and the head which is removed from the torso. It was placed directly under a human figure having outstretched arms and legs.

Abstract representations of skeletons which are rendered in a conventionalized form appear twice among the engravings. The head is represented by a knob, with the spine and ribs reduced to a vertical line having horizontal bars. The subject matter is still clearly recognizable, however.

A large number of geometric or abstract engravings may be seen in relation to the skeletons, that is, as a further reduction of the conventionalized abstract forms. They consist of horizontal bars, of "ladders", or, in one case, of a "ladder" crowned by a cross with a face inside it. Similar designs crowned by stylized human heads are sometimes found in caves in Yucatán (see below). They apparently represent human bodies or skeletons.

Skulls occur on four boulders. One boulder has a skull on one side and a lively face on the opposite side.

#### *Skeletonization among Yucatán rock art.*

During the author's preliminary survey of rock art in Yucatán, a number of caves with petroglyphs or paintings were visited in the Oxkutzcab area. Most engravings include motifs which are also frequent on the Finca Las Palmas, e.g. stylized heads, "lad-



ders", vulvas, etc. A particularly close relationship between the rock art of the two areas is revealed by the petroglyphs of Actun Burro or Actun Petroglifos. In this cave two rocks are dominated by large skeletons found vertically on the sides. One consists of ribs carved in low relief, a deep bowl in the chest, and a crudely engraved face adorned with feathers. In a skeleton on the other boulder, a basin in the chest and a depression in the pelvis are connected by a groove which leads to a hole in the ground, so that liquid shed into the upper basin drains off into the hole. On both rocks, reduced skeleton forms appear at the side of the more conventional representations: they consist either of basins on top of parallel horizontal lines ("ribs"), or of these "ribs" only. On the other hand, several figures are composed of a stylized head and a "ladder" with or without lateral bars. Thus the engravings present a convincing case of relationship between skeletons and various "ladder" figures.

No abstract representations of skeletons of type 1.2.1. were found in Yucatán during our preliminary survey. Skulls occur engraved in Actun Ioltum and painted in Actun Acum, both in the Oxkutzcab area.

#### *Interpretation*

Various forms of skeletonization appear among the petroglyphs of the Finca Las



Figg. 74-75  
 Skeleton carved on South side of boulder.  
 Actun Petroglifos.

Palmas and of the Yucatán caves. These engravings, together with such symbols as vulvas, and numerous basins and bowl-like depressions on top of the boulders suggestive of altars, leave little doubt that they spring from religious beliefs and practices. Death has always played a decisive role in religion. The ancient Mexican's views of death, however, differed completely from our own. He conceived of it "as a mere stage in a constant cycle" (Matos Moctezuma 1971, p. 6) and not as the end of all life. In fact, representations of skeletons in so-called "primitive" societies often stand for vital power. As Furst (1974, p. 48) has pointed out: "it is an axiom of shamanic belief that the essential life force animating man and animal resides not in the perishable flesh or vital organs, but in the bones".

In ancient Mexico, life and death formed an inseparable unity. Sometimes symbols of life-and-death are combined in a single representation, as in masks of Tlatilco, in other cases they are depicted as two separate entities that belong together. G. Weber has discussed this dualistic concept and has demonstrated that it is expressed by a number of the Finca Las Palmas petroglyphs. It certainly played a role, too, in the engravings of Actun Petroglifos where a phallus seems to protrude from the groin of one of the skeletons. Thus this carving combines symbols of death and life (birth).

Furthermore, it is likely that the engravings of Actun Petroglifos are related to human sacrifice. The liquid shed into the basin in the chest of the skeleton would be human blood. A Nahuatl myth tells of the regenerative power of blood, which is used to bathe

bones and give life to them: The god Quetzalcoatl pours his blood over bones and thus creates humanity (Matos Moctezuma 1971, p. 8). Blood may also have been collected in the basins and cup-marks on top of the rocks.

## REFERENCES

- FURST T.  
 1974 - The Roots and Continuities of Shamanism. In: Stone, Bones and Skin: Ritual and Shamanic Art. *Artscanada*, Vol. 30, n. 5/6, pp. 33-60.
- MATOS MOCTEZUMA E.  
 1971 - La Muerte en el México Prehispánico, In: Miccaihuitl. El Culto a la Muerte, *Artes de México*, n. 145, pp. 6-36.
- STRECKER M.  
 1976 - Felsbilder Yukatáns, *Ethnologia Americana*, n. 74, July/August 1976, pp. 708-711.  
 1977 - Pinturas rupestres de la cueva de Loltun, Oxkutzcab, Yucatán, *Boletín INAH*, Vol. II, n. 18, pp. 3-8.  
 1979 - Rock Art of East Mexico and Central America. An Annotated Bibliography. Monograph X, Institut of Archaeology, UCLA, Los Angeles.
- STRECKER M. (Ed.)  
 n.d. - Rock Art in Caves of the Municipio of Oxkutzcab, Yucatán, Mexico, Institute of Archaeology, UCLA, Los Angeles (in prep.).
- WEBER G.  
 1973a - Unos nuevos problemas arqueológicos de la región de Las Palmas, Chiapas, *Proceedings of the XI International Congress of Americanists*, Vol. 1, pp. 181-188.  
 1973b - Felsbilder von Las Palmas, *Tribus*, n. 22, pp. 167-182.  
 1978 - Das Thema von Leben und Tod in bezug auf die Petroglyphen von Las Palmas, *Tribus*, n. 27, pp. 143-157.
- WEBER G. & M. STRECKER  
 1977 - *Die Petroglyphen der Finca Las Palmas, Chiapas, México (Catalogue of exhibition)*, Basel (Museum für Völkerkunde und Schweizerisches Museum für Volkskunde).  
 1980 - *Petroglyphen der Finca Las Palmas (Chiapas, México)*, Graz (ADVA).

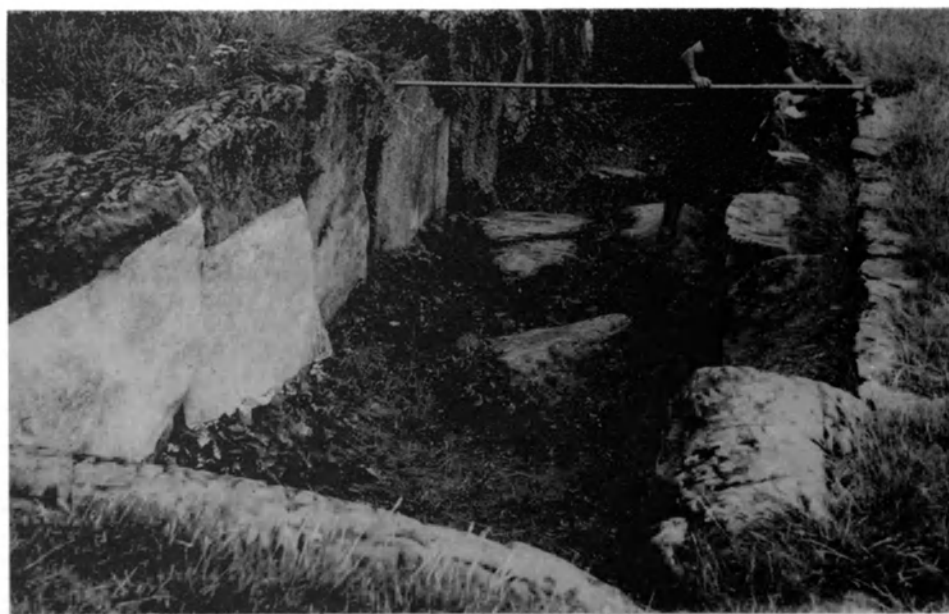
ZÜSCHEN (KASSEL) E ANDERLINGEN  
(HANNOVER), GERMANIA:  
RILEVAMENTO E STUDIO DEI  
MONUMENTI MEGALITICI

E. Anati

Il monumento megalitico di Züschen, è una tomba collettiva a galleria del Tardo Neolitico, lunga circa 20 m., costruita da 26 grandi tavole in pietra una delle quali è lunga 4 m. e alcune sono di oltre 2 m. Essa fu scavata e pubblicata da Johannes Boehlau e Felix Von Gilsa nel 1898. Vi furono trovati una quarantina di scheletri accompagnati da materiali archeologici della Steinekistenkultur. Sulle pareti interne di sei pietre e su una piccola pietra ritrovata in scavo (ora al Museo di Kassel), furono segnalate istoriazioni incise, rappresentanti motivi comuni nelle incisioni rupestri del Monte Bego e della Valcamonica. Il monumento era poi stato descritto a più riprese in pubblicazioni scientifiche ma non era mai stato eseguito di esso un piano esatto e le istoriazioni non erano mai state rilevate e studiate sistematicamente.

Questo monumento riveste un particolare interesse per lo studio dell'arte rupestre

*Fig. 76*  
*Tomba megalitica*  
*di Züschen, Kassel.*

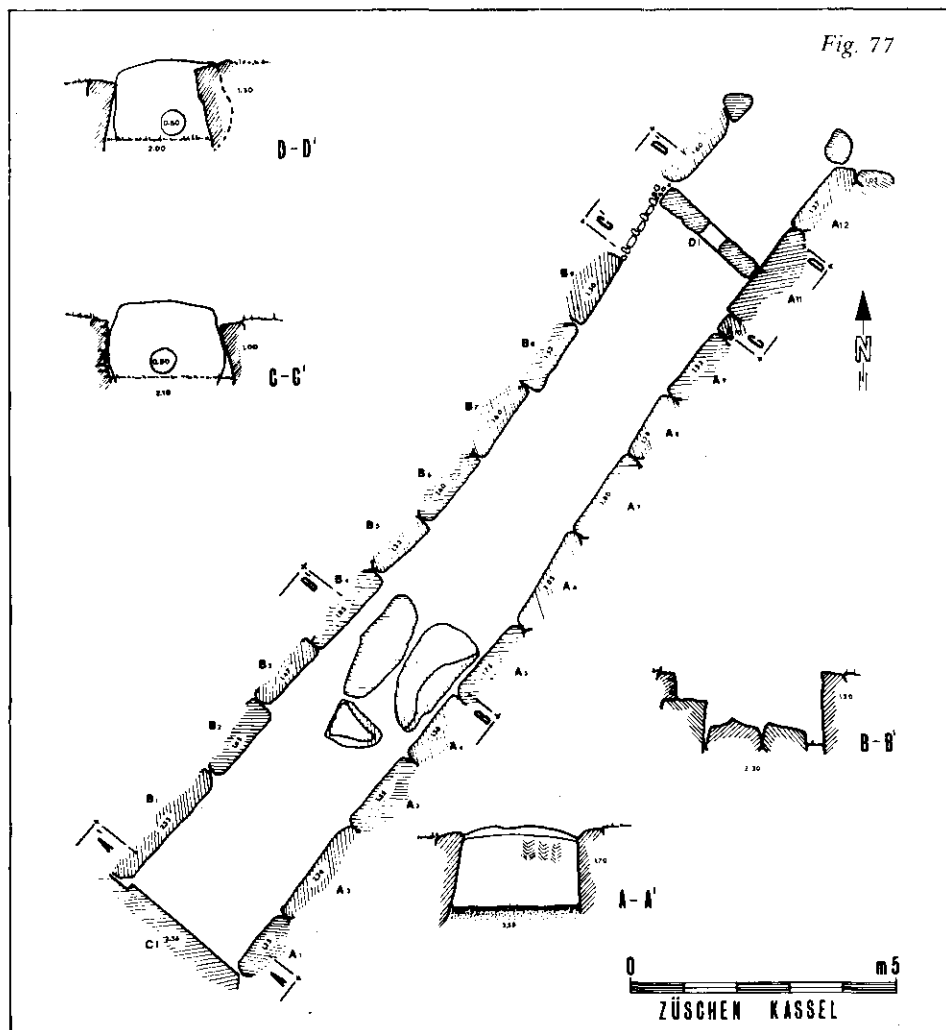


poichè in esso si trovano istoriazioni comparabili a quelle dei principali gruppi alpini, in un contesto archeologico databile. In un medesimo insieme, vi sono elementi figurativi di tre importanti complessi di arte preistorica che, altrove, appaiono in genere l'uno separato dall'altro: l'arte megalitica, le fasi arcaiche dell'arte rupestre sud-scandinava e l'arte rupestre alpina del periodo II. Inoltre, per la loro associazione con il contesto, le figure hanno un sicuro carattere funerario e propongono nuove prospettive per l'interpretazione del significato di alcuni gruppi di arte rupestre. Questo monumento risulta essere un punto chiave, sia per risolvere certi problemi cronologici, sia per ragioni di analisi interpretativa.

Un gruppo del Centro, condotto dall'Arch. Luigi Cottinelli, dall'Arch. Mario Varela Gomes e dal sottoscritto, si è recato sul posto nell'agosto 1974 ed ha eseguito la pianta esatta del monumento e il calco sistematico delle istoriazioni. Sono state trovate istoriazioni anche su altre pietre del monumento, dove non erano state segnalate in precedenza. E' stata rilevata inoltre la pietra istoriata conservata nel Museo di Kassel, unitamente ad altri monumenti nello stesso Museo. La collaborazione del Dr. Joseph Bergmann, Direttore del Museo di Kassel, è stata di grande aiuto.

Dall'analisi delle strutture è risultato che il monumento stesso deve essere stato eseguito in due fasi. In un primo tempo era più





piccolo, raggiungente successivamente la lunghezza di 20 m.

Anche nelle istoriazioni si sono riscontrate almeno due fasi, l'una con bucrani e altre figure caratteristiche del periodo II dell'arte rupestre alpina, l'altra, con almeno un caso rilevante di sovrapposizione, con figure decorative a zig-zag ed altri elementi caratteristici dell'arte megalitica. I rilievi sono allo studio e ci proponiamo di presentarli prossimamente in un resoconto dettagliato.

La stele di Anderlingen è stata studiata nel Museo di Hannover; le sue figurazioni mostrano analogie con quelle della tomba megalitica di Kivik nel sud della Scandinavia. Nel Museo di Hannover sono state esaminate anche le pietre non esposte del monu-

mento megalitico di Anderlingen dal quale proviene la stele trasportata ad Hannover da Hans Hahne nel 1908. Vi si sono notate istoriazioni preistoriche mai segnalate prima. H. Hahne, nel suo rapporto (*Ausgrabung eines Hügels bei Anderlingen, Kreis Bremervorde, Jahrbuch des Provinzial-Museums zu Hannover*, 1908 pp. 13-23) descrive una sepoltura di età del Bronzo (Periodo II di Montelius) che riutilizzerebbe una tomba tardo neolitica della Steineckistenkultur. L'insieme è parte di un grande tumulo, con un circolo di pietre ed altre strutture.

Dalla analisi dei reperti conservati nel Museo di Hannover e dai dati forniti dal rapporto Hahne, si può concludere che il tu-



*Fig. 78*  
*Züschben, Kassel.*  
*Frammento di lastra deco-*  
*rata, con incisione raffigu-*  
*rante carro trainato da due buoi.*  
*Oggi conservata al Museo di Kassel.*



*Fig. 80*  
*La stele di Ellenberg II,*  
*oggi al Museo di Kassel.*

*Fig. 79*  
*La stele di Ellenberg I,*  
*oggi al Museo di Kassel.*

mulo di Anderlingen appartenga alla Steinkistenkultur e sia pertanto da considerarsi del tardo Neolitico. A quest'epoca dovrebbero risalire anche le istoriazioni che rimangono appena visibili su almeno due dei lastroni in pietra. La stele di Anderlingen invece, risulta connessa con la tomba aggiunta posteriormente, nell'età del Bronzo (Montelius periodo II). Questo fatto è rilevante soprattutto per le implicazioni che ha nei riguardi della datazione di Kivik,

nella Scania, dove si trovano istoriazioni molto simili, in una tomba a cista dell'Antica Età del Bronzo la cui datazione precisa era finora molto discussa. Gli studi effettuati nel Museo di Hannover sono stati possibili grazie alla gentilezza del Direttore del Museo e del Dr. Klaus L. Voss, Oberkustos. Ai colleghi tedeschi che hanno favorito tali ricerche si estendono i più sentiti ringraziamenti.



*Fig. 81*  
*Züschen, rilievo della superficie C1 che mostra due fasi d'istoriazione.*  
*La fase a bucrani risulta chiaramente anteriore al motivo a zig-zag che si sovrappone ad essa.*